

Primo Piano

Vimercate, la bancarotta fraudolenta



Bames, 5 anni e 10 mesi ai Bartolini

Chiesti dal pm per i due fratelli Col fallimento a casa 480 lavoratori

La difesa di parte civile degli ex dipendenti ha domandato il risarcimento dei danni morali di 5mila euro per ciascuno, la curatela i danni patrimoniali

VIMERCATE
di Stefania Totaro

Due richieste di condanna a 5 anni e 10 mesi di reclusione e otto rinvii a giudizio per il fallimento della Bames: Questo l'esito dell'udienza preliminare che si è tenuta ieri davanti al giudice del Tribunale di Monza Patrizia Gallucci per la presunta bancarotta fraudolenta della società vimercatese, fiore all'occhiello della Silicon Valley brianzola e finita invece per chiudere i battenti lasciando a casa 480 lavoratori. La pena di quasi 6 anni è stata chiesta dal pm della Procura di Monza Rosario Ferracane per i due fratelli Bartolini che hanno scelto il processo con il rito abbreviato, Massimo Vittorio e Selene, figli del patron Vittorio Romano Bartolini.

Per loro due la difesa argomenterà le sue tesi assolutorie nella prossima udienza fissata al 3 luglio. Mentre già la difesa di parte civile degli ex dipendenti Bames ha chiesto il risarcimento dei danni morali di 5000 euro con una provvisoria di 3000 euro per ciascuno dei lavoratori

8 RINVII A GIUDIZIO

Bartolini senior
3 manager
3 professionisti
e l'amministratore di Telit Italia



Vittorio Romano Bartolini, ritenuto coi figli, amministratore di fatto

e la curatela del fallimento il risarcimento dei danni patrimoniali. Sono stati invece rinviati a giudizio dalla giudice altri 8 imputati in concorso che non hanno presentato richieste di riti alternativi: Bartolini senior, ritenuto con i figli amministratore di fatto della Bames, i tre manager Luca Bertazzini, Giuseppe Bartolini, (solo omonimo dei familiari indagati) e Alessandro Di Nunzio, nonché i tre professionisti membri del collegio sindacale di Bames, Riccardo Toscano, Angelo Sandro Interdonato e Sal-

vatore Giugni. E anche l'israeliano Cats Oozì come ex amministratore di Telit Italia. Per loro il processo si apre il 16 aprile.

Due dei membri del collegio sindacale hanno però presentato istanza di ricusazione della giudice Patrizia Gallucci, sostenendo che il magistrato si è già occupata in passato della vicenda giudiziaria della Bames, disponendo un sequestro conservativo di beni. Sulla richiesta, ritenuta infondata da pubblica accusa e parti civili, deciderà la Corte di Appello di Milano. So-

no stati i giudici della sezione fallimentare del Tribunale di Monza ad interessare la Procura monzese ritenendo la situazione debitoria e finanziaria delle aziende «strutturalmente compromessa». Inizialmente nel mirino degli uomini della Guardia di Finanza di Monza un contratto di lease back e un finanziamento con cui Bames ha ottenuto circa 87 milioni di euro.

Denaro che, in base alle ricostruzioni investigative, è servito per acquistare partecipazioni in altre società e per finanziare altre aziende del Gruppo. Poi sotto la lente degli inquirenti era finita la posizione di due ex dirigenti canadesi della società madre Celestica, Serge Lamothe e Todd Melendy (ora manager di caratura mondiale in altri colossi) con l'ipotesi di accusa che la scissione tra Bames e Sem (società poi nuovamente in seguito riunite) possa essere stata decisa a tavolino per fare acquisire un illecito vantaggio ai partners oltreoceano, consistito in 69 milioni di euro in merci del magazzino in parte 'svuotato' dei prodotti migliori prima dell'uscita di scena di Celestica e altri 64 milioni di liquidità in titoli. La Procura ha poi chiesto l'archiviazione dei manager canadesi, che però hanno versato 6 milioni di dollari, pari al residuo valore del passaggio delle società, nelle casse dei fallimenti. Per ultimo il colpo di scena del coinvolgimento di Cats Oozì, imputato, in qualità di ex amministratore di Telit Italia, di avere dissipato 16 milioni di euro ai danni della Bames a favore di Telit Communication attraverso la controllata Telit Wireless Solutions. I Bartolini padre e figli hanno cercato di patteggiare per bancarotta fraudolenta versando un risarcimento dei danni al fallimento Bames, ma non sono riusciti a concordare le pene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISINDACATI

Il presidio in Tribunale

VIMERCATE

«A distanza di 2 anni esatti dalla richiesta di rinvio a giudizio, finalmente si entra nel vivo del processo». Ad annunciarlo è una nota dell'ex sindacalista Gigi Redaelli, a nome del comitato ex lavoratrici e lavoratori di Bames, che ieri per l'ennesima volta si sono riuniti in presidio davanti alla sede distaccata del Tribunale di Monza in via Vittorio Emanuele dove si teneva l'udienza preliminare. «Soddisfazione è espressa dagli ex dipendenti, che finalmente vedono delinearsi, dopo anni di sofferenze e di battaglie, combattute con il supporto delle organizzazioni sindacali Fim Cisl e Fiom Cgil, il giudizio nei confronti di chi ha portato al fallimento queste aziende, creando enormi problemi economici e sociali. Chi ha commesso illeciti deve pagare per quello che ha fatto, anche se questo non cancellerà tutti i danni e i torti subiti dalle persone che lavoravano in queste aziende e che sono state coinvolte drammaticamente in questa situazione. La vicenda della ex Ibm, ex Celestica, ex Bames, ex Sem continua ad avere una ferita aperta perché ancora oggi alcuni ex dipendenti (si stimano circa 60 persone) sono senza nessun reddito».

S.T.

Brianza

Lavoro

«Garantire gli stipendi e trovare un compratore»

I consiglieri regionali hanno discusso della crisi della Pozzoli Food. Destinati a chiudere tutti i market del gruppo in concordato fallimentare

CARATE
di **Gualfrido Galimberti**

Ancora tutti con il fiato sospeso per la sorte della Pozzoli Food e, in particolare, per quella dei 185 dipendenti. Giovedì pomeriggio la questione è stata affrontata anche nella sede di Regione Lombardia, con un'audizione convocata dalla commissione Attività produttive. «La priorità - afferma Andrea Monti, vicecapogruppo della Lega - restano i dipendenti e le loro famiglie. La nostra preoccupazione principale è quella di far arrivare i soldi a fine mese ai dipendenti anche nel periodo di transizione, aprendo subito la cassa integrazione». Che si tratti di transizione o di fine è ancora tutto da chiarire. Difficile decifrare la situazione. L'unica certezza è che oggi come oggi la Pozzoli Food si trova in una situazione di pre-

concordato fallimentare. «Al momento - spiega Monti - sono state abbassate le saracinesche per dodici negozi e, prossimamente, altri quattro seguiranno lo stesso destino. Gli ultimi saranno Desio e Vertemate con Minoprio. Sarebbe auspicabile che venga trovato presto un acquirente (attualmente parrebbero esserci in corso trattative con quattro gruppi), che garantisca un passaggio corretto e favorevole al riassorbimento dei lavoratori».

Cerca di essere ottimista il consigliere brianzolo Alessandro Corbetta (anche lui della Lega);

LA SITUAZIONE

Chiesta la cassa integrazione straordinaria per i 185 dipendenti del gruppo

che aveva già presentato un'interrogazione. «E' stata inoltrata in Regione la richiesta della cassa integrazione straordinaria per 185 dipendenti - dichiara Corbetta -, in attesa dell'apertura di un tavolo ministeriale sul medesimo tema. I punti vendita stanno chiudendo. I sei ancora attivi abbasseranno le saracinesche una volta esaurite le scorte di magazzino. Continueremo a monitorare la situazione, consci che le strutture competenti di Regione Lombardia sono in continuo contatto con le parti in causa e con la speranza che le trattative di vendita si chiudano in maniera positiva per i 185 dipendenti e i 18 punti vendita sparsi sul territorio lombardo. Di sicuro le trattative non potranno prolungarsi oltre tre mesi, in quanto la procedura di concordato preventivo con il tribunale terminerà entro il 29 febbraio e potrà essere prolungata



Sono 16 i market della catena Pozzoli, 12 hanno già abbassato la serranda

di 60 giorni e non oltre».

I conti sono presto fatti: «Entro aprile - spiega Gigi Ponti, consigliere regionale del Pd - si saprà se ci sarà un compratore. L'auspicio che siano acquisiti tutti i punti vendita e salvati tutti i 185 posti di lavoro. Dall'audizione è purtroppo emersa una certezza: anche i punti vendita ancora aperti saranno chiusi, gli ultimi

saranno Desio e Vertemate. Dalla proprietà si è appreso che la trattativa di vendita entrerà nel vivo proprio nei prossimi giorni. Da parte nostra, data la delicatezza del caso, seguiremo con attenzione la vicenda sia per quanto riguarda la cassa integrazione che per le trattative sulla vendita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli alla Flowserve Valbart: sindacati e azienda cercano un'intesa

Sessanta posti a rischio. I rappresentanti dei lavoratori chiedono in ogni caso l'attivazione di ammortizzatori sociali

HUMANITÀ GRIGIA

La Adidas conferma tutti i licenziamenti

Incontro interlocutorio. Si torna a confrontarsi il 14 febbraio

MONZA

Nulla di fatto. Restano i licenziamenti. Ma la trattativa andrà avanti. Ieri si sono incontrati i vertici di Adidas e i rappresentanti sindacali. Sul tavolo i 41 licenziamenti (35 nella sede di Monza dove lavorano 277 persone) annunciati dall'azienda. Adidas ha confermato ancora una volta i tagli. Il sindacato ha nuovamente chiesto di valutare la possibilità di valutare ammortizzatori sociali (cassa, solidarietà) per conservare i livelli occupazionali. In particolare di fermare lo spostamento dell'«area credito» in Portogallo. Le parti torneranno a incontrarsi il 14 febbraio.

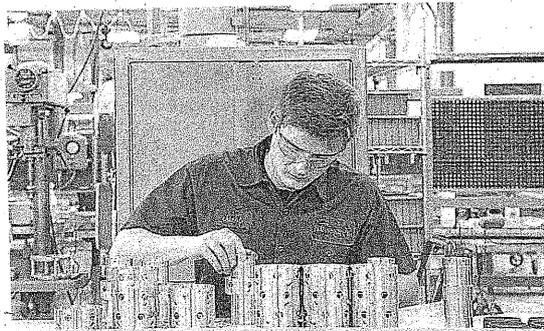
Fabio Lombardi

MEZZAGO

di **Antonio Caccamo**

Via alla trattativa per evitare i licenziamenti alla Flowserve Valbart. La direzione dello stabilimento di Mezzago del gruppo multinazionale Flowserve, dove sono a rischio 60 posti di lavoro su 175, ha incontrato ieri a Monza, nella sede di Assolombarda, le rappresentanze sindacali con l'obiettivo di aprire un tavolo di confronto. «E' stata prestata la massima attenzione alle numerose istanze formulate dalle organizzazioni sindacali», dice l'azienda in una nota stampa. La riunione di ieri segue la decisione della multinazionale di riorganizzare le attività della fabbrica brianzola di valvole a sfera, investita da una procedura di licenziamento collettivo aperta il 24 gennaio.

Nell'incontro in Assolombarda la società ha confermato le difficoltà che da parecchi anni caratterizzano il mercato di riferimento, ovvero quello dell'Oil & Gas, e l'impossibilità di continuare a sostenere costi strutturali non adeguati alle esigenze di competitività. Questo stato di cose - ha imposto un ripensamento della



Una fase della produzione della Flowserve Valbart

strategia e la necessità di riorganizzare le attività produttive. In Italia, dove l'azienda è presente anche a Cormano, Piacenza, Augusta, Desio, Marcanise e Impruneta, la ristrutturazione interessa solo la fabbrica di Mezzago. Quotata alla borsa di New York, Flowserve è una società

LA CRISI

La multinazionale ha registrato una contrazione di ordinativi e fatturato

multinazionale e uno dei principali fornitori a livello mondiale di pompe industriali, valvole e tenute meccaniche. La società opera in più di 50 paesi del mondo, compresa l'Italia.

La crisi di mercato ha portato negli esercizi 2018 e 2019 ad una perdita di poco più di 9 milioni di euro. «L'azienda - ha spiegato la Fiom Brianza - ha registrato negli ultimi anni una forte contrazione del fatturato e degli ordinativi, legati alla crisi del prezzo del petrolio, alla mancata diversificazione e alla poca marginalità sulla vendita dei suoi prodotti». I tagli occupazionali

sono visti come un fulmine a ciel sereno. «L'azienda ha continuato ad assumere personale anche nel corso del 2019 - ha detto Adriana Geppert, sindacalista della Fiom Cgil Monza e Brianza - Solo alla fine dell'anno scorso ha manifestato, durante un incontro sindacale, preoccupazioni e difficoltà sull'andamento economico aziendale e criticità sui costi, ma sicuramente non ci aspettavamo una situazione dei conti così drammatica».

Per i sindacati il prezzo non devono pagarlo i lavoratori. Chiedono perciò «l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e della cassa integrazione». Strumenti utili - a loro dire - per permettere all'azienda di preparare un piano di riorganizzazione industriale «che punti alla salvaguardia dei posti di lavoro e al rilancio delle attività del gruppo». Non possiamo permetterci che ancora una volta una multinazionale decida di tagliare posti di lavoro nel nostro territorio ed abbandonare attività nel nostro paese, lasciando decine di famiglie in mezzo ad una strada». La Fiom vuole coinvolgere le istituzioni locali, regionali e nazionali.

«Il Comune garantisca a tutti il posto di lavoro»

Cgil e Cisl chiedono che in caso di chiusura i dipendenti vengano ricollocati. L'Amministrazione esprime 4 componenti su 5 del Cda della Fondazione

ARCORE
di Antonio Caccamo

Non abbandonare a se stessi i dipendenti dell'asilo San Giuseppe. I sindacati della Funzione pubblica di Cisl e Cgil si aspettano che il Comune assicuri alle maestre un lavoro nel nuovo nido, e nella successiva materna, che apriranno nell'ex Falck. Questo nel caso in cui la scuola paritaria, attraversata da una grave crisi finanziaria, dovesse davvero chiudere i battenti a giugno.

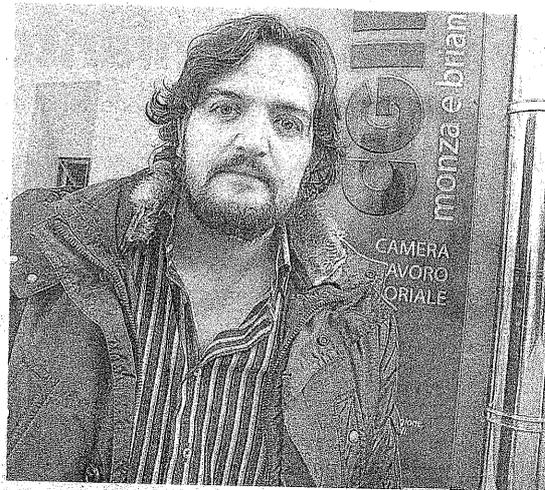
«Se non fosse possibile una prosecuzione dei servizi con la Fondazione che gestisce il San Giuseppe, chiediamo al Comune di farsi parte attiva nel garantire la difesa dei livelli occupazionali (20 persone fra maestre e personale amministrativo edr)», dicono Simone Cereda e Nicola Turdo, nell'ordine segretario FP

Cgil e Cisl Fp Mbl di Monza e Brianza. Indicano anche la strada da percorrere: «Nel bando per l'assegnazione dei nuovi servizi per l'infanzia che il Comune pare intenzionato ad avviare dovrebbe essere inserita una clausola di solidarietà che impegni il gestore di tali servizi ad assorbire il personale del San Giuseppe».

I rappresentanti dei lavoratori rompono il silenzio dopo una settimana di fuoco, caratterizzata da polemiche, proteste sulla crisi che potrebbe portare alla cancellazione della secolare scuola paritaria frequentata da

150 bambini, non tutti di Arcore. Una situazione nota ai sindacati che avevano però sinora tenuto un basso profilo nel tentativo di ricomporre la situazione. Il 28 giugno Cereda e Turdo avevano infatti incontrato la Giunta comunale. Si scopre ora che già il 30 ottobre, in una riunione con Comune e il Consiglio di amministrazione, i sindacati sono stati informati che le difficoltà economiche della Fondazione avrebbero potuto portare alla chiusura dell'asilo.

«**Ci siamo** quindi resi disponibili ad aprire un tavolo di confronto per valutare tutte le possibilità per garantire la continuità dei servizi e la salvaguardia dei posti di lavoro». Al tavolo si sono seduti la prima volta il 18 novembre con i consiglieri del Cda: «ci hanno comunicato l'impossibilità di pagare le tredicesime nei tempi previsti contrattualmente. In quell'occasione abbiamo



Simone Cereda segretario della Funzione pubblica della Cgil

chiesto ci fosse presentata una proposta di rateizzazione delle 13esime, senza mai avere risposta». Il 19 dicembre, in assenza di risposte, da Cgil e Cisl parte una richiesta di incontro. I primi giorni di gennaio il presidente della Fondazione fissa l'appuntamento per il 30 gennaio. Riunione poi anticipata, a causa del precipitare degli eventi, al 28.

«Quella dell'asilo è una crisi anche occupazionale. Il Comune deve farsene carico come istituzione che esprime i 4/5 del Cda della Fondazione». Alla Fondazione i sindacati sollecitano una risposta sul piano di rateizzazione delle tredicesime e garanzie sul pagamento degli stipendi dei prossimi mesi e dei Tfr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non sappiamo cosa ci aspetta e siamo preoccupate per i bimbi»

La difficile situazione delle educatrici e i timori dei genitori che hanno scelto questa struttura per il livello dell'offerta educativa

SOLIDARIETA

Passerini e biberon per famiglie povere

Oggi pomeriggio raccolta di materiale destinato ai neonati

LISSONE

Una raccolta di materiale per neonati, per dare una mano a mamme e bimbi in difficoltà. E' l'iniziativa che si terrà domani pomeriggio nei locali della scuola materna Maria Bambina di via Sant'Agnes, promossa dal Centro Aiuto alla Vita di Lissone: dalle 15.30 alle 18 si potranno portare alimenti per la prima infanzia e oggetti di prima necessità per bambini da 0 a 3 anni, sia nuovi che usati, ma comunque in buono stato. Si potranno donare omogeneizzati, biscotti, vestiti, passerini e carrozzine, lettini, copertine, seggiolini per bici e auto, pannolini, biberon, sterilizzatori e marsupi.

Fabio Luongo

ARCORE
di Antonio Caccamo

«L'**unica** cosa di cui siamo certe è che non conosciamo le nostre sorti. Cosa succederà a chi dovrà andare in pensione a breve, a chi ha appena acceso un mutuo e a tutti coloro che hanno messo impegno, cuore e anima nel progetto educativo in cui hanno sempre creduto?». Sono le domande angosciose a cui le maestre del San Giuseppe non sanno dare risposta. Continuano a lavorare accanto ai loro piccoli scolari senza avere una certezza del domani: «Nonostante la situazione di criticità, stallo e incertezza, noi educatrici, insegnanti e tutto il personale, continuiamo a prenderci cura dei bambini a noi affidati, svolgendo quotidianamente il nostro operato e abbiamo l'intenzione di continuare a farlo». Guardano con angoscia a giugno, perché potrebbero restare tutte senza un lavoro se la gloriosa scuola paritaria chiuderà. «Come dipendenti - dicono - siamo rattristati dal poterci trovare senza un lavoro, nonostante i 94 bambini iscritti alla scuola dell'infanzia, i 60 bambini al nido e altri in lista d'attesa». Una



Una protesta dei genitori dei bambini che frequentano l'asilo San Giuseppe

fama costruita «grazie alla costante formazione del personale il quale fonda la sua pratica quotidiana sulla teoria dei "100 linguaggi" di Loris Malaguzzi e sull'approccio di Reggio Emilia. Questa teoria è aperta alle infinite possibilità di costruzione di significati e di esperienze che i

I NUMERI

Sono 94 i piccoli iscritti alla materna e 60 quelli che frequentano il nido

bambini mettono in atto». Questo tipo di offerta formativa e la professionalità di chi lavora, fa sì che molte famiglie di Arcore e dei paesi attorno scelgano il San Giuseppe come riferimento educativo per i propri figli. Nella testa delle maestre allora frulla un interrogativo: «com'è possibile permettere che chiuda un servizio socio educativo, atto a formare le future generazioni, con così tante richieste d'iscrizione, che continuano ad arrivare, nonostante l'asilo si trovi in mezzo a un polverone?». Dalla loro parte sono schierati i genitori. «Abbiamo scelto il San

Giuseppe - spiega Elisa Valt, mamma e loro portavoce - per il percorso educativo dei nostri figli, perché ne condividiamo i valori e la linea pedagogica, ed in seguito agli accadimenti dei giorni scorsi, ci sentiamo confusi e preoccupati. Lo siamo per i bambini perché stanno subendo un vero e proprio trauma». **L'asilo** è il ragionamento di mamme e papà «è la loro seconda casa e cambiare nello stesso tempo maestre, ambiente e compagni è uno stravolgimento difficile da affrontare, soprattutto per coloro che sono al primo anno». Non si capacitano di come «una struttura di eccellenza come questa, non venga tutelata in nessun modo, soprattutto alla luce del fatto che gli iscritti sono, si arcoresi, ma anche di paesi limitrofi, a garanzia della reputazione che l'asilo si è conquistato negli anni». «Siamo amareggiati anche come cittadini - confessa Valt - perché l'asilo San Giuseppe è stato donato a tutti dal benefattore Cesare Tomaselli con scopi socio educativi, non accettiamo che un bene pubblico possa venire in questo modo sprecato e danneggiato».

Ant.Ca.

Day-hospital oncologici, il Cup si velocizza

Studio di Cittadinanzattiva su 46 strutture sanitarie italiane, i tempi di accesso al San Gerardo sono calati da 150 a 70 minuti

MONZA
di **Cristina Bertolini**

I tempi di accesso al Cup del San Gerardo, per i pazienti oncologici in day hospital, sono stati ridotti da 150 minuti a dicembre 2018 a 98 e poi a 70 nel dicembre 2019. Solo il 13,5% dei pazienti oncologici può curarsi direttamente nel proprio comune. Ma tra l'arrivo in ospedale e l'avvio della somministrazione della cura si aspettano da 0 a 40 minuti per il 59,5% degli intervistati. Il 20% aspetta fino a 100 minuti, il 19% aspetta da 100 minuti a 3 ore. Ogni volta che si va a fare una terapia in day hospital oncologico bisogna metter in conto mezza giornata nel 43% dei casi, tutto il giorno per il 38% dei casi e alcuni fortunati, il 19%, se la cavano in meno di due ore. Il tempo netto delle cure è considerato "giusto" dal 97% degli utenti. È quanto emerge dai dati raccolti durante il monitoraggio del DH Oncoematologico dell'ASST Monza, a cu-



ra di Cittadinanzattiva-Tribunale per i Diritti del Malato, svolta alla fine dello scorso anno su

MARIO ALPARONE
«L'accessibilità e la fruibilità delle cure è importante»

46 day hospital italiani, tra cui il San Gerardo. Si rileva che l'accesso alle terapie erogate avviene nei tempi previsti; ottimo rapporto tra pazienti e operatori; contenute le attese all'interno del percorso di somministrazione delle terapie; molto buono l'orientamento e il supporto al paziente anche nella gestione degli aspetti burocratici. Otti-

Lo staff medico infermieristico: chi fa una terapia in day hospital impiega mezza giornata nel 43% dei casi

mo livello di informatizzazione che garantisce un'organizzazione efficiente e il pressoché azzeramento dei tempi morti tra le varie fasi di somministrazione della terapia. Fra gli aspetti da

migliorare, l'individuazione di un medico o di un servizio di continuità assistenziale per pazienti che vengono da lontano. Anche il rilascio delle certificazioni per handicap è ancora lasciato ai pazienti e loro familiari. I pazienti hanno segnalato come a volte succeda che il farmaco per la terapia sia disponibile in ritardo, perché arriva da lontano o per carenza di personale e sovraccarico di lavoro.

Nel complimentarsi per l'alto livello del servizio Paola Pelliccari, coordinatore regionale del Tribunale per i Diritti del Malato di Cittadinanzattiva della Lombardia, ha messo in guardia: «Si tratta di processi da mantenere e affinare, anche in vista della trasformazione dell'azienda ospedaliera in Istituto di ricerca». «L'accessibilità e la fruibilità delle cure è un obiettivo importante almeno quanto la qualità delle cure stesse» sottolinea il direttore generale della ASST di Monza Mario Alparone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacato

La Cgil Pensionati cambia guida Tocca a una donna, Anna Bonanomi

La nuova segretaria succede a Pietro Albergoni e annuncia: «Farò di tutto per migliorare il rapporto di tutela degli anziani»

MONZA

Cambia la guida dei pensionati della Cgil, con Anna Bonanomi eletta come nuova segretaria generale dello Spi Cgil di Monza e Brianza. Ieri mattina l'assemblea generale del sindacato dei pensionati ha votato all'unanimità per Bonanomi che vive a Monza e che subentra a Pietro Albergoni dopo otto anni alla guida dello Spi in Brianza.

«Ho fatto un'esperienza bellissima in questi anni, lavorando benissimo con persone meravigliose - il saluto di Albergoni a margine dell'assemblea -. E sono fe-

PIENA FIDUCIA

L'assemblea ha votato all'unanimità per la funzionaria monzese



Anna Bonanomi, neo segretaria della Spi Cgil, è stata responsabile di Inca Lombardia

lice che sia stata eletta Anna». Una lunga esperienza vissuta nel Patronato Inca, prima in Brianza e poi al regionale, Anna Bonanomi in passato ha ricoperto l'incarico di responsabile di Inca Lombardia per poi passare allo Spi Lombardia, per otto anni nella funzione di segretaria organizzativa e per altri sette anni come segretaria generale regionale.

La neo segretaria ha ringraziato

Albergoni e quindi ha annunciato: «Per prima cosa farò di tutto per migliorare il rapporto di tutela e di rappresentanza degli anziani del nostro territorio, mettendo a disposizione le competenze della nostra organizzazione, soprattutto nei confronti delle amministrazioni comunali e degli enti responsabili dei servizi sanitari, oltre che sulle pen-

Martino Agostoni

L'iniziativa

Basta incidenti per i giardinieri Parte la campagna anti-infortuni dedicata ai lavoratori del verde

Nel 2018 si sono registrati 26 episodi nell'agricoltura e 18 nell'agrindustria e pesca. L'Ats offre video e brochure

MONZA

Parte la prima campagna dell'Ats per la sicurezza sul lavoro per giardinieri e manutentori del verde, con un focus sull'utilizzo sicuro e corretto delle attrezzature e dei dispositivi di protezione individuale. Nasce dall'esigenza di offrire informazioni chiare, autorevoli e facili da reperire agli operatori del settore, a fronte dei rischi connessi con le loro professioni. Nel 2017 l'Inail ha registrato in Italia circa 1.200 infortuni sul lavoro nell'ambito della manutenzione del verde, di cui 6 con esito mortale. La Brianza non fa eccezione. Dai dati di Ats Brianza, nel 2018 sono stati 26 gli infortuni successi a lavoratori dell'agricoltura e del verde e 18 nell'ambito dell'agrindustria e pesca. Il trend è in sensibile diminuzione

rispetto al 2010, con 66 casi nell'agricoltura e 26 agrindustria e pesca. La campagna "Sicuri sul prato", con il patrocinio di Ats Brianza, ha potuto contare sulla collaborazione dei responsabili della prevenzione e sicurezza in ambienti di lavoro di Ats Brianza, con la partecipazione di Stihl, azienda del settore sicurezza sul lavoro, la Scuola agraria del parco di Monza e la Fondazione Minoprio e Media partner Garden Tv che hanno realizzato brochure e video su come utilizzare motosega, decespugliatore, casco, cuffie antirumore, guanti per il rischio meccanico e l'abbigliamento per la protezione del corpo.

Basta digitare "Sicuri sul prato" su YouTube. «L'uso scorretto di attrezzature e la mancanza di indumenti e dispositivi di protezione individuali sono all'origine di molti infortuni gravi nel settore agricolo e della manutenzione del verde professionale e amatoriale» spiega il dottor Roberto Agnesi, Dirigente Medico del Lavoro e Direttore UOC Prevenzione Sicurezza Ambienti di Lavoro di ATS Brianza.

Cri.Ber.

Lager e gulag sulla stessa stele

La scelta del sindaco divide la Valsassina

Insorge l'Anpi: «Un oltraggio alla storia»



Cerimonia

● Sabato, a Ballabio in Valsassina, è stato inaugurato un cippo (sotto) alla memoria di Pino Galbani, ballabiese deportato a Mauthausen. Sul cippo la dedica anche per le vittime di gulag e foibe

● Nel suo discorso il sindaco leghista Alessandra Consonni ha ricordato che «la bestialità e la disumanità sono tali nei lager, nei gulag e nelle foibe»

● Imbarazzo, prima, e poi attacco dell'Anpi: «Della posa della stele siamo stati informati solo 24 ore prima. Vergognoso il discorso del sindaco»

LECCO In molti lo ricordano. Il fazzoletto tricolore al collo, la voce roca, testimone degli orrori nazisti. Arrestato a 17 anni, sopravvissuto al campo di concentramento di Mauthausen. Pino Galbani è morto a 90 anni il giorno di Natale del 2016. L'amministrazione di Ballabio, all'imbocco della Valsassina, dove ha sempre vissuto, ha inaugurato sabato un cippo commemorativo nel parcheggio di via Matteotti. «A Giuseppe Galbani. Nel ricordo di tutte le vittime dei lager, dei gulag e delle foibe», si legge sulla stele. Nel suo intervento il sindaco leghista Alessandra Consonni ha parlato di «rimembranza universale, perché la bestialità e la disumanità sono tali nei lager, come nei gulag, nelle foibe e ovunque l'uomo diventi iniquo carnefice del suo simile».

Imbarazzati i rappresentanti dell'Anpi presenti alla cerimonia, che a meno di 24 ore dal taglio del nastro hanno preso le distanze, esprimendo la loro contrarietà. «Siamo stati avvisati solo il giorno prima della posa del cippo — spiega Enrico Avagnina, presidente dell'Anpi di Lecco

— Un discorso quello del primo cittadino vergognoso, che rinnova la nostra amarezza visto che la strumentalizzazione di momenti commemorativi legati alla resistenza con letture storiche di parte e fuorvianti avviene ogni anno a Ballabio in occasione della Festa della Repubblica». A prendere posizione anche il vicepresidente vicario di Anpi Lombardia, Roberto Cenati: «Uno sgarbo a Pino Galbani — dice —. Ricordare chi ha mantenuta viva la memoria dei lager nazisti soprattutto in un periodo come il nostro di rigurgiti antisemiti è un dove-

re. Confonderla con altre vicende tragiche ben diverse, un oltraggio alla storia». «Il sindaco ha mischiato nazismo e comunismo, mettendo sullo stesso piano i campi di sterminio con i gulag e le foibe. Cosa c'entra Pino con le foibe? Sbagliato usare il suo nome anche per altre tragedie

umane. Un discorso strumentale», la dura presa di posizione di Alberto Anghileri, consigliere comunale di Con la sinistra cambia Lecco.

«Luogo e dedica della stele sono stati decisi informando i famigliari. Erano presenti il fratello Luigi e i nipoti Oscar, Marco e Ornella — ribatte

A Ballabio
Il sindaco leghista Alessandra Consonni durante la cerimonia di sabato

Alessandra Consonni — Una scelta scaturita dall'insegnamento di Pino Galbani, che ha raccontato la sua tragedia senza mai una parola d'odio, senza fomentare divisioni, anzi ispirandosi a sentimenti di pacificazione. Durante la cerimonia tutti hanno avuto lacrime di commozione, poi

questi signori, mi riferisco agli esponenti politici che si credono monopolisti della sofferenza altrui, devono essersi ricordati che a Ballabio in primavera si vota e allora ecco la polemica contro il sindaco leghista».

Barbara Gerosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

